

L'anniversario, il libro

Gatto, pensieri lo Zibaldone dell'anima



Publicato, a cura di Sanguineti, il diario del poeta testimone del tempo tra pubblico e privato, appunti veloci tracciati in dieci anni su fogli sparsi

Rino Mele

In un giorno come ieri, l'8 marzo 1976, per un incidente d'auto morì Alfonso Gatto, quel buio improvviso non s'è dissipato. I poeti hanno la sensibilità premonitrice dei profeti, degli indovini, fanno a gara con gli insetti a precedere il tempo con invisibili lunghe antenne, a catturare quello che non è ancora avvenuto. In questi giorni è stata pubblicata l'edizione dei suoi «Pensieri», per le edizioni Aragno a cura di Federico Sanguineti. Seducenti ramificate discese nella luce di un vorace inconscio, i suoi pensieri sono stati scritti tra i primi anni Sessanta e il 1971. Nelle tante pagine di questo suo Zibaldone quasi assenti i riferimenti alla data delle intense riflessioni, legate alla sua passione civile, alla necessità di analisi e all'irrefrenabile memoria di poeta: ma quando, con una data, fissa il tempo della sua scrittura allora i «pensieri» si convertono in diario, legandosi strettamente al momento storico del loro rarefatto testimoniare.

Uno di essi, del settembre 1963, parla di uno strano rischio che aveva corso, era in auto insieme a Graziana Pentich (così come sarà insieme a una donna cara, Paola Maria Minucci nel 1976 quando, vicino a Capalbio, s'annoverà la sua vita): «Un mese fa, nella strada da Sala Consilina a Casalbuono, la Graziana, al primo lungo viaggio in Calabria dopo un mese di guida appena, per una buca dell'asfalto malconcio o sfiorando il ghiaino della scarpata a destra (per stare troppo a destra, com'è di tutti i novizi), perdetto per qualche secondo il volante. La macchina sbandò a sinistra e, senza guida, sul filo della sua cauta incertezza, andò pensando di qua e di là

sino a che tornò nelle mani allarmate, ma ancora consapevoli, di G». Poi, la parte più inquietante del bel racconto, in cui Gatto cede alla macchina quello che noi uomini crediamo solo nostro, il pensiero, la trasparenza della nostra certezza: «Smarrito e insieme incredulo per attimi, prima dello sgomento che stava per raggiungermi, io, sentii che la macchina pensava da sé».

Ci sono, nel libro, molti altri passaggi in cui Gatto analizza il senso e il procedimento dell'attività del pensare. Il

La pagina choc

L'incidente in auto a Casalbuono quasi profezia di quello del 1976 in cui perse la vita a Capalbio



Curatore Il poeta racconta il poeta Federico Sanguineti ed Alfonso Gatto

più bello, apodittico e accogliente, è quello in cui - siamo nelle prime pagine - parla del pensiero come specchio dell'io in un confronto terribile, davanti a un vuoto confine: «La pioggia è un pensiero continuo che ha il suo silenzio ed è con noi in un altro luogo, dove non cade più» e continua, fino a una drammatica altezza: «Pensare veramente è raggiungere il nulla, il dialogo di due voci che insieme tacciono a meditare il di qua e il di là di una stessa via». Cosa scriveva in quegli anni Gatto poeta? Aveva finito di scrivere «Osteria flegrea», 1962, dove ritroviamo integra l'ossessione su come felicemente si muova - inceppandosi e liberandosi, come un uccello dalla sua trappola - la dolorosa macchina del pensiero. C'è una strofa bellissima che inizia: «Nuda, una donna, / è solo il modo di pensarla» poi, dopo altri versi, sempre avvolgendo, a dispetto, sullo stesso rocchetto la sua ansia, e sembra una canzone che una bocca conservi e un'altra canti: «Pensiero d'altro pensiero, pensava ad altro mia madre / e dentro le nascevo».

Tra scrivere un diario e un libro di poesia (sempre rara), forse c'è la stessa differenza (o nebbia) che tra l'immaginare il proprio morire e quel salto farlo davvero. Dopo «Osteria flegrea», pubblicherà nel 1966 il libro più vero, come un dono di occhi bruciati, «La storia delle vittime». Passano pochi anni prima di «Rime di viaggio per la terra dipinta». Nei vuoti, nelle pause di questi furiosi impegni, scrive i «Pensieri» ora pubblicati: in essi, simile e diverso dal Gatto che conosciamo, accumula i materiali, li prova, musicista che strida sui suoi strumenti, in attesa, prima di suonarli davvero.

© RIPRODUZIONE RISERVATA